

# Il dibattito sulla relazione di Macaluso

(Dalla pagina 6)  
lo, spesso rimosso, di una antica miseria, non deve offuscare la realtà dello sviluppo e della presenza di forze produttive, culturali, tecnico-scientifiche che oggi convivono, in un rapporto complesso, in ogni provincia ed in ogni regione, con i fenomeni di decadenza e di abbandono. Queste forze, e nei mezzi che prevedono le leggi per il Sud ed i nuovi stanziamenti per il terremoto, possono avviare grandi e piccole opere di conoscenza, trasformazione e sviluppo, dare ai giovani nuove possibilità di occupazione ed al Meridione una prospettiva di rinascita.

## Bassolino

Questo Comitato centrale — ha detto Antonio Bassolino — deve dare consapevolezza a tutto il partito della prova ardua alla quale è chiamato tutto il movimento operaio dopo il terremoto. Finora il partito ha retto bene; siamo riusciti ad essere un punto di riferimento importante, grazie alla mobilitazione dei nostri compagni, delle organizzazioni meridionali e di quelle del Nord. Ma adesso i pericoli sono grandi. E' anche scattata una sorta di complesso di colpa verso il Sud che ora può essere rimosso. Qui c'è un punto politico di grande rilievo: dobbiamo riuscire a parlare a tutto il Paese, perché non si consolidi una immagine parziale, riduttiva dello scarto in atto in tutto il Mezzogiorno.

Molti se ne sono infatti già andati via (20.000 solo dall'Alta Ippina, 3.000 dalla città di Nocera) mentre nelle grandi aree urbane cresce la tensione: a Napoli funziona solo il 20 per cento delle scuole, sono state occupate case IACP non ancora completate, 178 palazzoni sono stati sgomberati. C'è un sovrimmovimento tumultuoso nel mondo dei vecchi e nuovi senzatetto. Il terremoto ha colpito e messo a dura prova l'unità della sinistra, la questione meridionale: le zone interne e la città, e soprattutto Napoli, una città che è stata ed è una cerniera democratica tra Nord e Sud, con il suo patrimonio di cultura, di scienza, di forze democratiche, di presenza operaia. A Napoli sono crollati pochi palazzoni, ma se una città come questa non si riprende, si regredisce civilmente, se non ha prospettiva, se perdesse il suo patrimonio, se diventa invivibile, e molti suoi intellettuali vanno via, allora davvero andremmo a due Italie incommunicabili, con un Mezzogiorno ancora più subalterno, e la stessa Italia del Nord, che a quel punto sarebbe un'altra cosa. I prezzi che pagheremmo allora sarebbero altissimi, al Sud come al Nord.

Bassolino ha fatto numerosi esempi delle urgenze drammatiche che ci sono ed ha espresso una ferma critica all'inefficienza e ai metodi del commissario Zamberletti. «Se l'ordine dei problemi è così grande e chiama in causa decisive questioni di tipo spirituale — politica e sociali — allora si tratta di vedere come risponde tutto il movimento operaio, oltre la solidarietà e i volontari, che pure sono stati e sono tanto importanti, per costruire una nuova e più alta unità tra Nord e Sud, una unità materiale e politico-ideale.

«Si è riaperta nel movimento operaio una sensibilità sulla sostanza politica della questione meridionale. Di qui bisogna partire, facendo un passo in avanti, di analisi e di proposta. E' entrata in discussione anche una cultura, un modo di guardare al Sud. Ad essere chiamata in causa è tanta parte di quel movimento esaltato da Flaminio Piccoli dopo il voto dell'8 giugno. A crollare è stata anche una parte di quel movimento esaltato dalla Cassa, in trent'anni di intervento straordinario.

legislazione unitaria con forti elementi di programmazione democratica. Non è pensabile una rinascita del Sud se il dopo-terremoto non si collega con lo scioglimento della Cassa, con la riforma politica delle Partecipazioni Statali, con la riforma degli strumenti di intervento in economia, del collocamento e del mercato del lavoro, della formazione professionale. E' giusta la strategia istituzionale indicata da Macaluso, ma inviterà a riflettere di più sulla necessità di intrecciare meglio democrazia ed efficienza e non escludere una qualche forma tecnico-operativa sotto il controllo del Parlamento e delle istituzioni locali.

Per questo è di grande importanza il lavoro per rafforzare i comitati popolari ed unitari di rinascita, che non devono essere ripetizioni delle rappresentanze politiche, ma organismi capaci di essere nuovi protagonisti che allargano la vita democratica.

La rinascita comporta anche scelte chiare su contro chi lottare e su come aggregare. Qualcuno ha detto che questo è il tempo della solidarietà nazionale. E' invece evidente che le ultime vicende acutizzano il tema già presente da tempo di un programma di rinnovamento sul quale far crescere uno schieramento di forze progressiste, di alternativa democratica, a una DC che, cost com'è, non si muove, e al di là delle differenze che pure esistono al suo interno, non solo non vuole, ma non può, essere organicamente impossibilitata a partecipare a una politica di riforme.

L'uso privatistico dello Stato, l'arbitrio che la DC ha introdotto nelle istituzioni meridionali sono tali che un nuovo sviluppo è possibile solo se si accompagna a una rottura del sistema di potere e a profonde lacerazioni della DC, alla crescita di un nuovo potere democratico.

legge nazionale sancisca in termini di «principio» che ogni livello istituzionale è tenuto a concorrere al finanziamento della ricostruzione. Le Regioni con fondi propri, da prelevare magari dal sistema redditizio locale o utilizzando i residui passivi ormai inutilizzabili. I Comuni del centro-nord con più di 10.000 abitanti e le Province contraendo mutui con il sistema bancario locale e le cui annualità dovranno essere a carico delle entrate proprie degli stessi comuni e provincie.

Il contributo della Regione che potrà essere dell'ordine di sei-seicento miliardi e quello degli enti locali che potrà essere in un triennio di mille-milicinquemila miliardi dovranno essere impiegati mediante intese dirette con la regione Campania e Basilicata e con i Comuni per la ricostruzione dei pubblici servizi delle zone terremotate. Questo è un modo chiaro e preciso per far uscire dall'area dello Stato centralista, aggravato dall'intossicazione della Cassa, il problema delle aree terremotate e del Mezzogiorno. E di collocarlo, come problema generale e nazionale, all'interno di un impegno consapevole dell'intero Stato-ordinamento con tutte le sue regioni, provincie e comuni e quindi con tutto il tessuto politico, associativo, economico, sociale, culturale che attraversa le regioni e i comuni del centro-nord più coinvolgendo i suoi contributi e i suoi apporti per la ricostruzione delle zone colpite e per la rinascita del Mezzogiorno.

## Occhetto

Una delle questioni principali che sta dinanzi a noi è quella che Occhetto ha definito «quella di evitare che il flusso finanziario che andrà alle zone colpite sia indirizzato verso i canali del sistema clientelare sta a dimostrare l'inscindibile legame tra i programmi, le necessarie riforme istituzionali e il problema del governo, della direzione politica del paese.

Non è un caso che i democristiani dopo la prima settimana di litanie oggi cerchino di connettere le fidei dei vecchi meccanismi di potere. Ciò ci fa capire che o tutto il movimento operaio e democratico fa un grande salto di maturazione sul tema del rinnovamento dello stato o la partita è persa. E ciò per il motivo semplicistico che la questione meridionale non si presenta solo come una questione di soldi. Di soldi nel mezzogiorno ne sono circolati molti: il problema è dove sono andati e come sono stati impiegati. Ci richiede una riflessione nuova sulle caratteristiche della questione meridionale che metta in evidenza il rilievo e la portata storica e non solo sociologica del modo in cui si presenta la questione meridionale oggi, da cui affiora la necessità di un salto qualitativo di tutto l'impegno nazionale, a partire da come si fanno le leggi a Roma e di come vengono controllate nella esecuzione.

Ecco perché l'esigenza di una profonda riforma morale e democratica di tutto il sistema politico meridionale fa tutt'uno con quella svolta operata dal recente comunicato della nostra direzione, svolta che serve poco negare a parole, perché essa vive nella coscienza del paese, in una disponibilità a mettere in discussione molte cose, disponibilità non sempre politica e aperta a contrastanti soluzioni.

Infatti non c'è dubbio che ci sono forze anche dinamiche del capitalismo italiano non soddisfatti del sistema di potere dc, sia perché si presenta come un intralcio a un determinato sviluppo delle forze produttive, e sia perché considerano che una sua crisi possa facilitare una alternativa democratica che si costruisca attorno al movimento operaio.

Di qui la ricerca, persino affannosa, di una loro soluzione a questa crisi della DC, e l'incertezza tra l'ipotesi di un riequilibrio dei rapporti di forza a favore dell'area laica e l'ipotesi della trasformazione della crisi politica in crisi istituzionale. Ma tutto ciò sta a dimostrare che la situazione italiana è un movimento, sono in gioco i partiti così come sono usciti dalla Resistenza, e che il modo stesso di affrontare la questione democratica è aperto a soluzioni contrastanti.

Dobbiamo dunque stare attenti a non vedere che certi signori vogliono licenziare il vecchio maggiorismo e che, nello stesso tempo, sono alla ricerca di chi vuole sostituire nei lavori di casa. Tuttavia anche questa questione non va affrontata attraverso delle pregiudiziali aprioristiche, ma deve essere decisa sul terreno delle effettive garanzie democratiche e costituzionali, delle scelte concrete che stanno dinanzi alla società italiana, di cui il più importante banco di prova è non si vuole dar vita a un blocco industriale antimeredionalista, deve essere la centralità degli impegni verso il mezzogiorno d'Italia.

DC attorno al cemento che è costituito da quello stesso sistema di potere, e quindi, se non si fanno emergere dal seno stesso del mondo cattolico nuovi interlocutori e nuove forze di rinnovamento, all'interno di un alleanza creativa della società italiana che chiamiamo in causa i partiti, ma anche forze assopite e lontane dalla politica attiva, e che investe il modo stesso di fare politica e di organizzarsi della democrazia.

## La Torre

C'è oggi il pericolo — ha detto Pio La Torre — di seppellire il dibattito sulla ricostruzione delle zone terremotate dalle scadenze più urgenti e drammatiche. L'emergenza non è finita; anzi, assumerà aspetti di particolare gravità; invece si può creare una certa assuefazione, così che il dramma delle regioni terremotate finisce per essere accettato dall'opinione pubblica come normalità. Nello stesso tempo, può esaurirsi lo sforzo generoso dei volontari, delle istituzioni democratiche e delle regioni più avanzate del paese. Ma c'è anche un altro pericolo: non i comunisti siano stati bravi nel promuovere il primo intervento, abbiamo fatto la nostra parte e adesso i gruppi dominanti del sistema democristiano ci salutano e ringraziando per rientrare nella loro pienezza del potere, per ripristinare la loro normalità.

Possiamo evitare questi rischi se riusciamo a saldare il dibattito politico-culturale sulle prospettive con l'impegno incessante per dare continuità alla mobilitazione di tutte le nostre forze per aiutare le popolazioni terremotate a fronteggiare l'emergenza.

Il terremoto ha posto un vero groviglio di problemi; di fronte alla loro vastità e complessità si è posta l'esigenza di un commissario straordinario, alla quale noi non ci siamo opposti. Oggi il commissario è sottoposto a due spinosi contraddittori: da un lato le tentazioni e autoritarie, a fare a meno del consenso democratico; e dall'altro il ricatto dei gruppi di potere. Il risultato di queste due spinte può essere paralizzante, col rischio di piombare nel caos.

La DC, dopo il '77, si è presentata nel sud come partito del «vivere comunque», garante di ogni forma di reddito, come risposta alla crisi. Ci vuole quindi una nostra proposta estesa e convincente per il sud. Con quali forze realizzarla? Qui si tratta di rivolgersi a tutte le forze sane e progressiste per creare un fronte di lotta in grado di isolare la DC e mutare i rapporti di forza elettorali. L'esperienza sarda, ancora in fieri, può comunque insegnarci qualcosa.

Per la ricostruzione non c'è una scorciatoia. Bisogna cercare di puntare sugli enti locali, ma il punto centrale è come essere anche noi presenti in questa fase. Alcune iniziative concrete potrebbero essere: in agricoltura, rimettere in discussione la politica CEE, indicare un obiettivo di lotta per la disoccupazione giovanile. Decisivo è il nostro impegno per la revisione del programma di governo, per un nuovo ruolo delle PP.SS., per la modifica delle leggi sulla riconversione e la 183, per sviluppare l'azione a tutti i livelli, coinvolgendo ceti produttivi, movimento operaio e aggregando interessi. Decisivo è infine che si mettono in moto le nostre forze, le cooperative, il sindacato.

Un ultimo appunto: molto rapido. I tempi sono stretti, nazionalmente e internazionalmente. Si addensano dubbi di vario tipo provenienti da diverse parti e si tratta di cose note. Ma quel che mi preme sottolineare è che, si preparano, anzi siamo già in anni cruciali per l'avvenire della nostra economia e di quella europea — o almeno della parte più debole dell'Europa — poste di fronte a grandi ristrutturazioni mondiali, a nuove forme di lavoro internazionale, a caratteri della situazione, ai caratteri della crisi denunciati dalla relazione: lo abbiamo fatto con una drastica e radicale denuncia del sistema di potere democristiano e la proposta di una alternativa democratica.

«Vediamo in questi giorni, con gli scandali e il terremoto, con una torta più piccola da spartire questo sistema di potere scerne tutti i feroci tra clan, una corruzione sconvolgente, torbidi intrecci in vicende oscure. E' questa una faccia del sistema di potere democristiano che assume particolare evidenza in momenti come l'attuale. Tuttavia la sua crisi mi sembra più profonda. Quel sistema non è stato solo corruzione e clientelismo con filiazioni mafiose e camorristiche, è stato — e in parte lo è ancora — aggregazione di forze sociali diverse, organizzazione del consenso, sviluppo sebbene distorto; non è cioè qualcosa di arcaico del tessuto e dalle forze di un blocco sociale, politico e anche culturale, che oggi si sta come lacerando, con alcune parti che operano come schegge impazzite, oltre che si frantumano corporativamente, altre ancora che cercano nuove e vecchie forme di preservazione del potere reale. Dico questo in primo luogo perché sgombrare il campo da quel sistema richiede un impegno di lunga linea e un ampio movimento di popolo. In secondo luogo perché in questa lotta si mettono in movimento o si libereranno processi e forze assai seri nello Stato, nella società civile, tra le classi e i ceti sociali, nella geografia politica e anche culturale-ideale del paese. Chi controllerà questa dinamica? E in che direzione? C'è anche una risposta moderata alla crisi che scuote il blocco sociale che ha garantito la forza della DC in questi lunghi anni. E allora se la crisi ha questa portata, come ci rivolgiamo alle masse cattoliche, come aggregare forze deluse o disorientate, come conteniamo le spinte corporative, le guerre tra i diversi gruppi di interessi, come quelle tra i poveri? Dubito che a ciò si possa rispondere con una versione, sia pure nuova, della

infece o di un certo tipo di dialogo, che del resto solo qualcuno ha riproposto. Credevo invece che in questo senso il nostro appello agli onesti dei partiti e della società abbia un valore centrale. Ma debbo dire francamente che non riesco a vederlo di giungla — nel vifondo drammaticità e profondità della crisi di cui diciamo — da una forte progettualità politica, sociale, economica e culturale che veda partecipi i socialisti, ovviamente, e nel contempo aggreghi forze diversanti e ve ne sono di borghesi e cattolici di certo — intorno ad un grande programma di bonifica, rinnovamento e riforme dello Stato e della società. La questione morale insomma è una leva, ma è — su questo siamo tutti d'accordo mi pare — questione anche politica e sociale. Non penso naturalmente a progetti scritti a tavolino, ma ad alcune idee portanti e scelte prioritarie, a obiettivi concreti che trovino le gambe del movimento delle masse e a loro volta da questo ricevano nutrimenti di esperienza e di lotta. Si tratta insomma di lavorare tenacemente alla costruzione di un vasto schieramento unitario che prepari l'alternativa democratica.

Un ultimo appunto: molto rapido. I tempi sono stretti, nazionalmente e internazionalmente. Si addensano dubbi di vario tipo provenienti da diverse parti e si tratta di cose note. Ma quel che mi preme sottolineare è che, si preparano, anzi siamo già in anni cruciali per l'avvenire della nostra economia e di quella europea — o almeno della parte più debole dell'Europa — poste di fronte a grandi ristrutturazioni mondiali, a nuove forme di lavoro internazionale, a caratteri della situazione, ai caratteri della crisi denunciati dalla relazione: lo abbiamo fatto con una drastica e radicale denuncia del sistema di potere democristiano e la proposta di una alternativa democratica.

«Vediamo in questi giorni, con gli scandali e il terremoto, con una torta più piccola da spartire questo sistema di potere scerne tutti i feroci tra clan, una corruzione sconvolgente, torbidi intrecci in vicende oscure. E' questa una faccia del sistema di potere democristiano che assume particolare evidenza in momenti come l'attuale. Tuttavia la sua crisi mi sembra più profonda. Quel sistema non è stato solo corruzione e clientelismo con filiazioni mafiose e camorristiche, è stato — e in parte lo è ancora — aggregazione di forze sociali diverse, organizzazione del consenso, sviluppo sebbene distorto; non è cioè qualcosa di arcaico del tessuto e dalle forze di un blocco sociale, politico e anche culturale, che oggi si sta come lacerando, con alcune parti che operano come schegge impazzite, oltre che si frantumano corporativamente, altre ancora che cercano nuove e vecchie forme di preservazione del potere reale. Dico questo in primo luogo perché sgombrare il campo da quel sistema richiede un impegno di lunga linea e un ampio movimento di popolo. In secondo luogo perché in questa lotta si mettono in movimento o si libereranno processi e forze assai seri nello Stato, nella società civile, tra le classi e i ceti sociali, nella geografia politica e anche culturale-ideale del paese. Chi controllerà questa dinamica? E in che direzione? C'è anche una risposta moderata alla crisi che scuote il blocco sociale che ha garantito la forza della DC in questi lunghi anni. E allora se la crisi ha questa portata, come ci rivolgiamo alle masse cattoliche, come aggregare forze deluse o disorientate, come conteniamo le spinte corporative, le guerre tra i diversi gruppi di interessi, come quelle tra i poveri? Dubito che a ciò si possa rispondere con una versione, sia pure nuova, della

«Vediamo in questi giorni, con gli scandali e il terremoto, con una torta più piccola da spartire questo sistema di potere scerne tutti i feroci tra clan, una corruzione sconvolgente, torbidi intrecci in vicende oscure. E' questa una faccia del sistema di potere democristiano che assume particolare evidenza in momenti come l'attuale. Tuttavia la sua crisi mi sembra più profonda. Quel sistema non è stato solo corruzione e clientelismo con filiazioni mafiose e camorristiche, è stato — e in parte lo è ancora — aggregazione di forze sociali diverse, organizzazione del consenso, sviluppo sebbene distorto; non è cioè qualcosa di arcaico del tessuto e dalle forze di un blocco sociale, politico e anche culturale, che oggi si sta come lacerando, con alcune parti che operano come schegge impazzite, oltre che si frantumano corporativamente, altre ancora che cercano nuove e vecchie forme di preservazione del potere reale. Dico questo in primo luogo perché sgombrare il campo da quel sistema richiede un impegno di lunga linea e un ampio movimento di popolo. In secondo luogo perché in questa lotta si mettono in movimento o si libereranno processi e forze assai seri nello Stato, nella società civile, tra le classi e i ceti sociali, nella geografia politica e anche culturale-ideale del paese. Chi controllerà questa dinamica? E in che direzione? C'è anche una risposta moderata alla crisi che scuote il blocco sociale che ha garantito la forza della DC in questi lunghi anni. E allora se la crisi ha questa portata, come ci rivolgiamo alle masse cattoliche, come aggregare forze deluse o disorientate, come conteniamo le spinte corporative, le guerre tra i diversi gruppi di interessi, come quelle tra i poveri? Dubito che a ciò si possa rispondere con una versione, sia pure nuova, della

ca e di autogoverno. Una certa vitalità dei Comuni, una ripresa di attività sindacale, il consolidamento (sia pure difficile e spesso pieno di contraddizioni) del cooperativismo, energie culturali disorientate dalla crisi politica ma non sprofondato nello scetticismo e nel cinismo.

Ma per quale prospettiva? Cioè: quale senso nazionale attribuire loro? Si riallaccia a una antica categoria del movimento: «rinascita». Nel Mezzogiorno si tratta di organizzare un vero e proprio movimento di rinascita; una «costituente» vera e propria, forse, se è vero che bisogna riformulare addirittura certe condizioni basilari di un rapporto democratico e di una nuova idea dello sviluppo.

Ma tutto ciò è impossibile se non si dà forza all'indicazione generale dell'alternativa democratica. Un'indicazione giusta e, se i problemi della crisi e del dopo terremoto sono quelli che diciamo, anche obbligata.

«E' necessario che le popolazioni del Mezzogiorno possano avvertire di più il contenuto meridionalista delle proposte del sindacato e delle istituzioni democratiche del Nord. In tal senso anche la consultazione sul documento sindacale, se concentrata sui temi della programmazione e dello sviluppo, può essere una occasione importante. Resta comunque decisivo che non sia offuscato il carattere politico della nostra ferma opposizione alla DC e al suo sistema di potere anche perché si liberino le energie delle masse popolari che seguono questo partito, allo scopo di poter esse dare un contributo importante — insieme con noi e con altre forze — per cambiare davvero il destino del Sud.

«Occorre, nell'opera di ricostruzione delle zone terremotate, un grande realismo. Già, infatti, si avvertono segni di allentamento della tensione popolare e se ne vanno forze valide. Napoli in particolare deve rimanere al centro della preoccupazione nazionale. L'esito della lotta che tutto ciò comporta non è scontato. Occorre continuità di azione democratica di massa. Sono giuste le proposte contenute nella relazione di Macaluso, che debbono essere portate alla base di una grande mobilitazione meridionalista, concepita come parte integrante dell'impegno politico, civile e culturale del PCI per rinnovamento del paese e per il futuro di un paese coronato da successo c'è bisogno di fiducia. Ma i gruppi dirigenti della DC, la loro politica, la loro condotta hanno logorato ogni fiducia delle masse negli organi di governo dello Stato mentre resta il sostegno popolare all'ordinamento costituzionale della Repubblica. E' ora che si pone il problema di potere democristiano, la sua gestione del potere statale è pertanto il passaggio necessario per aprire una prospettiva di soluzione ai problemi che il terremoto ha portato: così drammaticamente allo scoperto. Ognuno — e non solo noi comunisti — al Nord come al Sud, può oggi toccare con mano come è costato e quanto costa a tutto il paese la situazione in cui la DC ha tenuto il Mezzogiorno e il rifiuto di una coerente politica di rinnovamento della intera società nazionale. Il ramificato sistema di potere della DC, l'occupazione dei gangli fondamentali dello Stato e dei flussi finanziari pubblici, etc. il conguilo in questo sistema di grandi e piccoli interessi anche diversi fra di loro — ma cementati nella volontà che nulla cambi — appare più che mai come l'ostacolo che si frappone ad una soluzione democratica della crisi.

«Con la novità della nostra posizione politica, con la proposta di un'alternativa democratica, si pone il problema di come mettere in movimento, si offre uno sbocco all'impegno rinnovatore dell'intera classe operaia e delle forze sane del paese, in una logica di rafforzamento delle istituzioni democratiche.

«Per una crescita nuova del Sud, insieme alle forze operaie e contadine, ai giovani, è decisivo coinvolgere nell'impegno rinnovatore anche il movimento di massa della Chiesa, e anche gli strati più sani dell'imprenditorialità. Quando si parla del raddoppio dei dipendenti degli enti locali in Sicilia, ciò che colpisce è il fatto che ciò avvenga in assenza di programmi per i servizi, e in presenza anche di un sabotaggio della stessa riforma sanitaria. Le istituzioni locali in sostanza vengono svuotate di ogni funzione trasformatrice e la stessa autonomia regionale viene degradata dalla DC a strumento di subordinazione ai gruppi dominanti del Nord, della DC e del Paese.

«E' necessario che le popolazioni del Mezzogiorno possano avvertire di più il contenuto meridionalista delle proposte del sindacato e delle istituzioni democratiche del Nord. In tal senso anche la consultazione sul documento sindacale, se concentrata sui temi della programmazione e dello sviluppo, può essere una occasione importante. Resta comunque decisivo che non sia offuscato il carattere politico della nostra ferma opposizione alla DC e al suo sistema di potere anche perché si liberino le energie delle masse popolari che seguono questo partito, allo scopo di poter esse dare un contributo importante — insieme con noi e con altre forze — per cambiare davvero il destino del Sud.

«E' necessario che le popolazioni del Mezzogiorno possano avvertire di più il contenuto meridionalista delle proposte del sindacato e delle istituzioni democratiche del Nord. In tal senso anche la consultazione sul documento sindacale, se concentrata sui temi della programmazione e dello sviluppo, può essere una occasione importante. Resta comunque decisivo che non sia offuscato il carattere politico della nostra ferma opposizione alla DC e al suo sistema di potere anche perché si liberino le energie delle masse popolari che seguono questo partito, allo scopo di poter esse dare un contributo importante — insieme con noi e con altre forze — per cambiare davvero il destino del Sud.

«E' necessario che le popolazioni del Mezzogiorno possano avvertire di più il contenuto meridionalista delle proposte del sindacato e delle istituzioni democratiche del Nord. In tal senso anche la consultazione sul documento sindacale, se concentrata sui temi della programmazione e dello sviluppo, può essere una occasione importante. Resta comunque decisivo che non sia offuscato il carattere politico della nostra ferma opposizione alla DC e al suo sistema di potere anche perché si liberino le energie delle masse popolari che seguono questo partito, allo scopo di poter esse dare un contributo importante — insieme con noi e con altre forze — per cambiare davvero il destino del Sud.